

OSPEDALE DI BERGAMO

«Nella tempesta ho invocato Dio»

Fra Aquilino racconta il suo impegno nella prima fase della pandemia: «Ai medici dicevo: dovete resistere»

MARCO BIROLINI
inviato a Bergamo

«Padre, ma cosa sta succedendo?». Bergamo, marzo 2020. La prima terribile ondata Covid si è appena abbattuta sul «Papa Giovanni XXIII». Medici e infermieri sono in trincea, uno di loro si rivolge smarrito a fra Aquilino Appassiti, 85 anni, cappuccino, dal 2014 cappellano dell'ospedale. Lui esita, perché non è facile trovare le parole giuste «nel mezzo di una tempesta in cui anch'io mi sentivo sperduto». Poi risponde così: «Resistete. Non fatevi prendere dal panico e non ammalatevi, perché c'è disperato bisogno di voi».

Nel momento più buio della pandemia, che flagella Bergamo «con una violenza inaudita», il frate fa la sua parte: porta conforto, benedice le tante, troppe salme che aumentano di ora in ora. «La morte, che siamo abituati a relegare in posti chiusi e artificiali, stava mostrando il suo volto in modo chiaro. Un giorno ho visto una bara senza nome. C'era solo un foglietto appoggiato sopra, con un numero di cellulare. Non si potevano celebrare i funerali, perciò una donna aveva chiesto di essere chiamata in modo da poter pre-

gare al telefono per il marito morto. Così ho fatto, lei ha pianto e io mi sono commosso. Terribile la solitudine in quei momenti, ha aggiunto dolore al dolore». I ricordi sono come schegge conficcate nella memoria. E fanno ancora male. Mentre parla, fra Aquilino si copre il volto con le mani più volte. «Mai visto niente del genere in vita mia. Nemmeno nei lebbrosari del Brasile, dove sono stato missionario per 25 anni. Qui fuori c'era una fila interminabile di ambulanze, di giorno e di notte. Ma non è mai mancata la speranza. Arrivava gente da tutto il mondo per dare una mano. Una mattina sono uscito e ho visto dei soldati scendere da due pullman: erano i russi che venivano a dare il cambio ai nostri medici esausti. La sera chiedevo al Signore di benedire questo esercito di persone generose. Difendili tu, gli dicevo. Dagli una mano».

Oggi la situazione è diversa, anche se «la tensione rimane. In pronto soccorso c'è una sala per le bombole d'ossigeno. Capisco il livello d'allarme vedendo quante sono quelle vuote e quelle piene...». Diversamente da altri ospedali, al Papa Giovanni si è fatta la scelta di lasciare liberi i cappellani di accedere ai reparti anche in piena emergenza, pur con le precauzioni necessarie. «La nostra presenza è un segno importante, persino per chi non crede. Qualcuno mi dice: beato lei che ha fede. Ma io rispondo che la fede non si pesa e non si misura: magari ne avete voi più di me». A volte bisogna rispondere a domande crudeli. «Di fronte a un malato terminale ricoverato nell'ospice ti senti chiedere dov'è Dio, perché permette tutto questo. Ma è sbagliato ricordarsi di lui solo quando le cose vanno male. È vero il contrario: occorre riconoscere ogni

giorno il bene che ci concede. Purtroppo viviamo in un'epoca in cui Dio è messo in archivio, lo tiriamo fuori solo quando ci serve. Invece dobbiamo avere fiducia in lui, così come l'abbiamo nella scienza. Prima di un'operazione prego sempre per il paziente, ma anche per i chirurghi, affinché le loro mani siano guidate dagli angeli».

Più di tutto, conta l'approccio. «Quando entro in una stanza non conosco niente di un malato. Così per prima cosa incrocio lo sguardo, poi guardo se sul comodino c'è qualche foto dei parenti e chiedo di parlarli di loro. Se vedo i santini invito subito a pregare insieme, se trovo il silenzio lo rispetto e attendo, chiedo al paziente cosa lo preoccupa. L'importante è avere sempre tatto e rispetto. Non vado di certo a fare prediche, quel che serve davvero è saper ascoltare». In questi due anni non si è mai tirato indietro. Tra i primi a sottoporsi all'esame degli anticorpi, scopri di averne un livello altissimo. «Ma non ho mai avuto sintomi da Covid, e sono andato avanti. Non hai paura? Mi chiedono. Rispondo di no, perché se l'avessi sarebbe meglio chiudere e andarsene. Non faccio l'eroe, ma solo il mio dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

